Varietà

SOMMARIO:

Gas asfissianti e maschere di protezione - I territoriali sulla fronte della Vojussa in Albania - La disinfezione delle ferite di guerra - Antenati di armi moderne - Il primo salvataggio dal mare.

Gas asfissianti e maschere di protezione

Nell'aprile 1915, come ben si ricorda, si sparse improvvisa la notizia che l'armata tedesca, durante le lunghe ed accanite battaglie d'Ypres, aveva fatto uso di gas tossici contro le truppe francesi e inglesi. I comunicati narravano che un denso fumo giallo, partito inaspettatamente al mattino del 22 aprile dalle trincee tedesche e trasportato dal vento di nord, aveva provocato in pochi istanti nelle fanterie alleate anche di seconda linea un completo effetto di asfissia, sì che queste, malgrado eroici sforzi, dovettero temporaneamente abbandonare preziose posizioni per sfuggire all'imprevvista insidia. Grande fu il numero dei morti; moltissimi poi tra i soldati rimasti avviluppati dai vapori venefici soggiacquero anche dopo parecchi giorni per acutissima bronco polmonite o per edema polmonare. Si corse perciò immediatamente ai ripari e in breve la genialità della scienza latina vinse la pedante Kultur germanica: così che pochi giorni dopo (26 giugno 1915), il comunicato ufficiale poteva annunciare l'attesa novella che un valido mezzo di protezione era stato messo in servizio tra le truppe dei nostri alleati e aveva dato i migliori risultati.

LA PRIMA MASCHERA ITALIANA.

Avendo poi nei mesi seguenti gli austriaci, anch'essi dimentichi della convenzione internazionale dell'Aja de 1889, lanciato contro la nostra fronte sull' Isonzo i primi proiettili soffocanti a gas solforosi, vennero anche tra noi studiate e confezionate apposite maschere protettive.

Anche le lettrici di questa rivista ricorderanno le nostre prime mascherine bianche di garza e certo avranno contribuito alla gara generosa che aveva luogo tra le nobili donne d'Italia per la loro fabbricazione. Tali maschere, contenenti una falda di cotone idrofilo imbevuta di sali alcalini, costituivano una potente difesa contro i gas semplici (cloro e bromo) allora impiegati: perciò i nostri barbari nemici associarono a questi altri gas più complessi, alcuni dei quali estremamente soffocanti e dotati anche di brutale azione lagrimogena. Notevoli i vapori nitrosi, l'ossido di carbonio, l'anidride solforosa, il cloroformiato e clorato di metile, il solfato e il clorosolfato di metile, il bromacetone, il metiletilchetone bromato e l'ormai noto fosgene o ossiclorurо di carbonio; gas in massima parte molto più pesanti dell'aria, eminentemente tossici anche se grandemente diluiti, che vengono comunemente usati sia per emissione a getto continuo (nube), sia per mezzo di bombe a mano, di torpedini aeree, di granate, ecc., nelle quali essi trovansi condensati allo stato liquido e racchiusi in recipienti di vetro.

Sulla nostra fronte ai già nominati proiettili a gas solforosi seguirono presto granate a gas contemporaneamente soffocanti e lacrimogene, come i gas già nominati, o a gas soltanto lacrimogeni, ad esempio l'aldeide formica, il bromuro di benzile, il bromuro di xilile, ecc.; e di questo arsenale di proiettili a gas il nemico ha fatto e fa tuttora largo uso, riservando la nube a specialissime occasioni, come quella, ad esempio, del noto e furioso attacco del giugno 1916 lungo l'Isonzo.

Un'azione in grande stile, potentemente coadiuvata da gas asfissianti, era stata premeditata e preparata da lungo tempo e con la massima cura dal nostro feroce nemico. Il giorno 22 giugno anzi aveva avuto luogo, tra Castagnevizza e Segati, un diabolico esperimento in presenza del generale Boroevic e dell'arciduca Giuseppe, che avevano anche vivamente elogiato gli ufficiali specialisti (germanici, s'intende!) giunti segretamente alla fronte alla testa di apposito battaglione istruito a Krems sul Danubio.

All'alba del giorno 29, dopo intense azioni di artiglierie, il nemico lanciava improvvisamente densi getti di gas velenosi, che, favoriti da lieve vento

MASCHERA ITALIANA POLIVALENTE A PROTEZIONE UNICA, ULTIMO MODELLO.

spirante in direzione del piano, investivano rapidamente le nostre posizioni del monte San Michele e del monte San Martino. Questi gas, uscendo sibilando dalle grosse bombole metalliche dove erano compressi e strisciando come nebbia biancastra sul suolo, manifestarono in breve tempo azione letale anche alla distanza di un chilometro e azione deleteria o di annichilimento fino alla distanza di cinque chilometri; mentre, orribile e strano spettacolo! l'erba dei prati e le foglie dei pochi arbusti salvatisi dalle raffiche di mitraglia ingiallivano rapidamente e abbrunciacchiate seccavano.

Le truppe del monte San Michele, che meno avevano sofferto, riuscirono, mercè indomita fermezza, a mantenersi saldamente nelle posizioni e a respingere il susseguente attacco avversario; quelle del San Martino invece, duramente provate e in parte tramortite, non poterono impedire al nemico di irrompere in qualche elemento di trincea, riconquistato però ben presto dal pronto sopraggiungere dei rincalzi che inflissero all'avversario perdite sanguinose, impedendo l'«effetto irresistibile» tanto desiderato.

Così i terribili gas non secondarono la folle speranza del comando austriaco di ricacciare le nostre valorose truppe al di qua dell'Isonzo: chè anzi l'indignazione e il valore dei nostri, rendendo vano l'ignobile attacco, potè in ispecial modo raggiungere quei soldati nemici che, muniti di pesanti maschere a grigia proboscide metallica, erano stati armati con inaudita ferocia di pesanti mazze a punte ferrate allo scopo di finire i nostri trovati tramortiti nelle trincee.

E, coi feroci mazzieri furono anche allontanati per sempre quei ridicoli ufficiali austriaci muniti di Baedeker e di guide artistiche, che avrebbero dovuto, durante la progettata invasione delle pianure venete, raccogliere le migliori opere d'arte e spedirle nell'interno della duplice monarchia.

Modificati e moltiplicati adunque dai nostri nemici i gas asfissianti, furono naturalmente modificate e perfezionate anche le nostre maschere protettive: e sempre con esito favorevole. Attualmente il nostro valoroso esercito è dotato di maschere polivalenti che contengono quasi un intero laboratorio chimico e proteggono in modo incondizionato e completo da tutti i gas, anche se impiegati contemporaneamente.

Queste maschere, frutto di profondi studi di apposita Commissione scientifica, difendono, nell'ultimo modello adottato, le vie respiratorie dai gas soffocanti e nello stesso tempo gli occhi dai gas lacrimogeni: sono leggerissime, s'adattano al viso in un attimo e in modo perfetto e, sempre pronte per l'uso, mantengono per molto tempo la loro efficacia senza alcun bisogno di aggiungervi liquidi od altre sostanze.

Allo scopo di dotare tutti i nostri baldi soldati di così valido aiuto, alcune grandi ditte industriali, per ordine delle nostre previdenti autorità militari, ne hanno già fabbricato e ne fabbricano tuttora un numero enorme, dedicando a questo febbrile e utile lavoro le migliori energie, adibendo grandi stabilimenti e laboratori ed impiegando, sotto il controllo diretto di chimici militari, migliaia di operai e di operaie, che debbono ora alle maschere il loro benessere, alla stessa guisa che tanti dei nostri valorosi combattenti alla fronte debbono ad esse la vita. I soldati d'Italia, sapendo già per molteplici prove di possedere nelle maschere la difesa più sicura, ne parlano con grande entusiasmo e viva riconoscenza e le conservano con la massima cura: e, così protetti dall'ignobile insidia, attendono di piè fermo, spesso anzi prevengono, l'attacco nemico, e, disarmando l'avversario del ferreo randello, ne scoprono il volto bestialmente camuffato e documentano al mondo e alla storia l'efferata e ormai inutile barbarie.

Dott. Guido Adanti.

MASCHERA POLIVALENTE ITALIANA AD OCCHIALI STACCATI.

MASCHERA AUSTRIACA.